
IMBASCIATI A.

***LA SESSUALITÀ E LA TEORIA ENERGETICO-PULSIONALE
FREUD E LE CONCLUSIONI SBAGLIATE DI UN DISCORSO
GENIALE***

FRANCOANGELI – MILANO – 2005 – PAGG. 108 – € 12.00

Per tutti coloro che si occupano di gruppi e che hanno alla base della propria formazione la psicoanalisi, e per tutti coloro che, psicoanalisti, hanno optato per l'approccio relazionale o intersoggettivo, il filone del pensiero di Freud che si rifà a quell'insieme di opere che lui stesso ha raggruppato sotto il titolo di *Metapsicologia* rappresenta una sorta di polo opposto col quale magari confrontarsi, ma che viene rigettato per quanto riguarda la metodologia applicativa e anche i fondamenti teorici. Esistono alcune eccezioni, e nell'ambito della COIRAG Renato de Polo è un esempio di chi ha elaborato una concettualizzazione che contempera i due approcci, ma nella stragrande maggioranza dei casi si ha una vera e propria dicotomia. Antonio Imbasciati si colloca, in questa dicotomia, sul polo opposto a quello della teoria energetico-pulsionale, e in questo libro propone una riflessione articolata e molto sottilmente argomentata nella quale considera la teoria che deriva dalla metapsicologia freudiana come il frutto di «conclusioni sbagliate di un percorso geniale» (come recita il sottotitolo).

Il riferimento al percorso geniale non è per Imbasciati solo un doveroso riconoscimento alla comunque straordinaria capacità di Freud di elaborare e via via costruire un pensiero sulla base delle proprie osservazioni; è anche un modo per evidenziare come la ricerca in sé, con il metodo che la sostiene, se sviluppata secondo le modalità per l'appunto geniali che Freud ha saputo utilizzare anche nel costruire la teoria metapsicologica, si propone come utilissimo modello di riferimento per il pensare e l'argomentare,

soprattutto per chi, come gli psicoanalisti, fonda per l'appunto sul pensare e l'argomentare il proprio lavoro.

Non deve stupire che Renato Sigurtà, nella sua bellissima prefazione, parlando del momento in cui l'autore gli affidò il suo lavoro perché lo introducesse «nello stile che ti è più congeniale», descriva questo volume di poco più di cento pagine come un «corposo dattiloscritto». La puntualità e la densità dello scrivere di Imbasciati, pur nella capacità di non essere per nulla prolisso né pesante, dà a questo volume una “consistenza” che lo dilata al di là della sua lunghezza effettiva. Ci sono veramente moltissime idee, e cercare di riassumerlo sarebbe impresa impossibile, ma più ancora inutile e addirittura dannosa, perché la capacità di essere essenziale e al tempo stesso esauriente da parte dell'autore è tale da rendere persino controproducente il tentativo di sintetizzare il suo pensiero. Questo libro parla in modo geniale di un percorso geniale, e va letto e ponderato in ogni suo passaggio.

Questa recensione ha richiesto da parte mia una lunga elaborazione, non perché il libro fosse poco stimolante o difficile da comprendere, ma al contrario perché per l'appunto questa sua densità e la sottile capacità di articolare il pensiero da parte dell'autore mi hanno sollecitato in molte direzioni, difficilmente riconducibili a discorsi che si potessero esprimere in poche pagine. Dopo un lungo peregrinare ho individuato un percorso, forse un po' tortuoso, che vorrei riproporre a chi legge, anche come esempio della straordinaria fecondità di questo libro.

Innanzitutto ho colto un aspetto che mi induceva a ritenere, in un primo momento, che l'autore si esprimesse in modo eccessivamente radicale descrivendo come acquisito a livello della cultura nel suo complesso ciò che invece molti non solo non hanno fatto proprio, ma addirittura non hanno nemmeno recepito. Di psicoanalisti che fondano il proprio operare sulla metapsicologia freudiana ce n'è ancora parecchi, e proporre tra le tesi che nel libro vengono dimostrate l'idea che (p. 13) «La teoria energetico-pulsionale, riconosciuta in contrasto con la clinica dallo stesso Freud, è oggi superata dal progresso sia della psicoanalisi stessa, sia delle neuroscienze, ed in particolare delle scienze cognitive, rispetto al valore esplicativo che Freud intendeva attribuirle» può suonare come un perentorio rimprovero a tutti coloro che, non essendosi ancora messi al passo con i tempi, rimangono attaccati a idee che la scienza, o meglio *le scienze*, considerano ormai destituite di fondamento. E questo potrebbe non favorire il dialogo fra tutti coloro che a vario titolo fanno della psicoanalisi il proprio strumento di lavoro, fondandolo sulle teorie che hanno preso le mosse dal pensiero di Freud.

Un secondo aspetto che aveva suscitato in me qualche perplessità era il modo in cui Imbasciati parla della sessualità, contrapponendo a ciò che

Freud propone in termini fisiologico-biologistici le idee, tra loro affini, dell'affetto come *cognizione* e della *sensorialità* dell'emozione, facendo rientrare la sfera affettivo-emozionale, alla luce delle attuali teorie cognitive, nell'ambito delle attività della *mente*, e dunque considerando affetti ed emozioni come forme di *pensiero*. Mi sembrava che qui l'autore ponesse in alternativa alla prospettiva riduzionista di Freud un'altrettanto riduttiva visione delle cose che, nel tentativo di rimanere in un ambito di "scientificità", leggesse attraverso la griglia cognitivista un fenomeno di cui veniva persa di vista, in questo modo, la complessità.

Tutto questo prima della lettura dell'ultimo capitolo.

Con il titolo "Serve ancora lo studio della sessualità?", Imbasciati riprende molti fili del suo discorso problematizzandoli nuovamente, e riapre come ulteriori possibili filoni di ricerca argomenti sui quali per un momento sembrava aver voluto proporre parole definitorie e definitive.

Cito alcuni passi in tal senso (pp. 100-101):

«Così Freud rimase ingabbiato: o "stregato", come egli stesso sembra tradirsi.

Le conclusioni della sua teorizzazione, più che essere "sbagliate" (cap. 11), appaiono "forzate": tutte le teorie non sono né vere né false ma più o meno utili per lo sviluppo di una data scienza in una data epoca; così la teoria energetico-pulsionale non può a rigore dirsi sbagliata: certo è la conclusione forzata dello spirito dell'epoca, della strategia di Freud e forse della sua personalità. E qui potremmo chiederci perché lo scienziato che si era addentrato nel mondo onirico, rivoluzionando in tal modo e l'oggetto e il metodo delle scienze, non avrebbe potuto altrettanto entrare nel mondo dell'Eros, completando in tal modo la rivoluzione della Psicologia. (...) La sua teoria si è dimostrata però *utile*.

Certo che un'indagine clinica, veramente clinica, nell'interiorità dell'Eros ci porta lontano dalla teoria energetico pulsionale (...). Una tale indagine ci porta nel mondo degli oggetti interni, queste strane rappresentazioni sui generis (...) e via via nel mondo rappresentazionale inconscio (...). La dimensione psichica della sessualità si rivela allora come un filo di Arianna per entrare nel labirinto non solo degli affetti, ma dell'intero funzionamento mentale (...). Considero allora lo studio della sessualità ancora attuale e non meno importante che ai tempi di Freud, ma in un quadro teorico diverso: il comportamento sessuale e i vissuti coscienti della sessualità vanno analizzati, così come si analizza il sogno manifesto; analizzati e indagati minuziosamente, per arrivare, per questa via, anch'essa "regia", all'inconscio; al mondo rappresentazionale interno inconsapevole. (...)

In questo lavoro mi sto cimentando. Ogni "evento" sessuale va analizzato: così come si analizza il sogno».

Proprio alla luce di quanto rilevato da lui stesso sulla fecondità del modo di procedere di Freud, sulla "genialità" del suo percorso, che permette di

costruire anche quando si indirizza verso teorie “sbagliate”, Imbasciati si diversifica da ciò che era stato fino a quel momento, riaprendo un discorso che sembrava avere fin lì condotto in modo definitivo. Così, oltre a gettare i semi per nuovi percorsi, mantiene aperto il canale comunicativo con la psicoanalisi e gli psicoanalisti, anche con coloro che non la pensano come lui, dibattendolo con i quali è possibile comunque rintracciare, magari “fra le righe”, elementi costruttivi per la comprensione dell’animo umano. Entrando in una dimensione più pragmatica, e al tempo stesso recuperando la dimensione più estensiva dell’inconscio e del simbolo, fa di questo suo lavoro un momento di passaggio verso ulteriori sviluppi di pensiero nel campo della psicoanalisi.

Appare così ancora più significativo l’aver chiesto a Sigurtà una Prefazione che, come già detto più sopra, fosse “nello stile” a lui “più congeniale”. Essa si conclude in questo modo (p. 10):

«La luna, l’opalina luna raccoglitrice dei sospiri e delle invocazioni di tanti teneri amanti, è stata a un certo punto raggiunta e si è rivelata una palla di sabbia e rocce inospitali e fredde,

Eppure ben presto abbiamo dimenticato quest’arida realtà e abbiamo ripreso a invocarla come pronuba dei nostri desideri.

Perché alla fine, come ognuno ben sa, è pur sempre l’amore che muove il sole e le altre stelle».

Imbasciati sembra aver chiesto implicitamente al “grande vecchio”, nello stemperare il suo rigore metodologico con la poesia, di anticipare il discorso conclusivo, non solo armonizzando in modo letterario un trattato rigoroso, ma anche e soprattutto amplificando il senso della proposta, restituendo un significato più pieno ed estensivo, in modo freudiano e “geniale”, alla complessità della dimensione della ricerca.

Roberto Carnevali